Chiamato “uomo invisibile”, ma Solinas ha sbaragliato tutti, moltiplicando i consensi sardisti (Adriano Bomboi)

Date : 27 Febbraio 2019

Chiamato *“uomo invisibile”*, ma mica tanto, **Christian Solinas** ha sbaragliato tutti, **moltiplicando i consensi del Psd’Az**. Lista capace di agganciare una **Lega** che, a differenza di quanto raccontato nei media italiani, non ha esattamente 'stravinto'. **Distrutto invece il restante panorama indipendentista**, falcidiato da personalismi, incompetenza e idee confusionarie. La lezione è vecchia ma continua ad essere ignorata: chi pensa di isolare i sardisti finisce isolato. L’intero **ambiente sardista e indipendentista**, oggi diviso, pesa oltre il 20% dei consensi, quasi il doppio del *Partito democratico* e della *Lega*. L’ultimo **regalo del centrosinistra** alla Regione si è materializzato ad urne chiuse: il **lentissimo spoglio dei risultati elettorali** ha espresso la cifra della penosa burocrazia che attanaglia la nostra *Pubblica Amministrazione*, che nessun vecchio politicante del *Pd* ha avuto il coraggio di affrontare.

Nonostante il vasto fervore critico del web, **Solinas** ha raccolto 363mila voti, pari al 47,81% dei consensi. Staccando il proprio avversario, **Massimo Zedda**, di oltre 100mila voti (*250mila, 32,93%*). Ma per comprendere la **dimensione di questo successo** è bene osservare un dato di rilievo: a queste elezioni il **Partito Sardo d’Azione** è salito a 69.892 voti, pari al 9,9% dei consensi, senza fondere la propria lista con quella della Lega (*proiettata oltre 80mila voti*). Una **crescita indiscutibile rispetto alle regionali del 2014**, quando il partito sardista si fermò a 31.886 voti (4,68%). Il Psd’Az è dunque un **partito vivo, dinamico e vincente**. E che piaccia o meno, la sua collaborazione con la Lega, di cui siamo critici, ha dimostrato sul campo la **capacità di interpretare al meglio il sentimento popolare**.

Ma c’è di più. Ciò che la stampa italiana e gli avversari del sardismo non vi raccontano è che l’**impatto mediatico di Salvini è stato inferiore del previsto**. Complice una **scarsa cura delle liste**, queste si sono affidate più all’immagine del leader leghista che al lavoro sul territorio operato invece dai candidati sardisti, in grado di avvicinarsi ai numeri del *Carroccio*. La **strategia di Solinas è stata uno smacco anche per quella serie di avversari interni**, rivelatisi più deboli, che lo ritenevano non idoneo a sfidare la

sinistra di Zedda. Infatti, **inconsistente anche il peso del voto disgiunto**, uno strumento che vari osservatori ritenevano utile per incrinare la vittoria del candidato sardista. Lo **storico ritorno del Psd'Az alla guida della Regione**, come avevo previsto l'anno scorso, parte con un **bagaglio di buone premesse**. Forte di una base più solida (*la 'guerra del latte' in corso non ha avuto particolari effetti*), potrà affrontare con serenità la difficile fase politica che seguirà alle prossime elezioni europee, quando a Roma la Lega potrebbe capitalizzare il suo rinnovato peso politico nei confronti dei 5 Stelle, corresponsabili del declino economico del Paese, e portatori di una politica economica del tutto dannosa, anche nei confronti dell'Isola. A quel punto, il Psd'Az dovrà capire se la Lega intenderà insistere con le disastrose politiche economiche realizzate coi 5 Stelle, o se ci saranno migliori **margini di autonomia con cui affrontare i problemi reali della Sardegna**: tra cui il tracollo della produttività e la conseguente emorragia sociale di tanti giovani che emigrano lontani da una terra senza futuro.

Su chi si può contare? In parte su sigle come *Fortza Paris* (*11.552 voti*), che grazie all'apporto di fuoriusciti dell'area moderata di centrodestra ha trovato una nuova collocazione nel panorama sardista. Non, purtroppo, sul **restante panorama indipendentista**, falcidiato da personalismi, incompetenza e idee confusionarie. Da un lato, il *Partito dei Sardi* di **Paolo Maninchedda**, sconfitto dal Psd'Az a cui contese il potere, e da una **disastrosa strategia** che l'ha portato a sfilarsi dal centrosinistra che gli consentì di accedere alla spesa pubblica, perdendo così la possibilità di contare su un voto maggiormente strutturato. Una mancanza che non è stata sicuramente compensata dalla retorica maninchedda, fermatasi a 25.474 voti, pari al 3,35% dei consensi. Dall'altro, abbiamo *Sardi Liberi*, con **Mauro Pili**, che ha raccolto 17.563 voti, pari al 2,31% dei consensi; e *Autodeterminatzione*, il cui candidato presidente **Andrea Murgia** ha raccolto appena 13.831 voti, pari all'1,82%. Queste tre sigle **non hanno convinto neppure l'esercito dell'astensione**. I motivi sono vari e ne abbiamo accennato in più occasioni. **Scarsa collaborazione tra sigle** con programmi pressoché identici: l'elettore medio, attento ad un voto di opinione, non nota pluralismo ma frammentazione. Né ha alcun interesse ad approfondire i diversi percorsi politici di un **Maninchedda** rispetto ad un **Pili**, né troverebbe differenze nelle modalità con cui *Autodeterminatzione* ha scelto di candidare **Murgia** rispetto alle modalità con cui *Sardi liberi* ha scelto di candidare **Pili**, idem le ragioni del *PdS* a sostegno di **Maninchedda**: nessuno dei tre ha realizzato primarie realmente aperte oltre il proprio partito. **Scarso radicamento territoriale**, con liste munite di candidati spesso estemporanei, raccolti all'ultim'ora e poco stimati nelle circoscrizioni di appartenenza. Assenza pressoché totale dal mondo del lavoro, delle imprese e dell'associazionismo. **Confusione e incoerenza in programmi al limite della credibilità**: pensiamo a quei candidati di *Sardi liberi* che hanno sostenuto una **zona franca integrale**, nonostante il *Codice doganale europeo* vieti zone franche non intercluse. O pensiamo, soprattutto, ai **pittoreschi programmi** di *Autodeterminatzione*, a base di spesa pubblica sussidiata con **fondi europei**, e persino tendenti a proporre una zona franca con cui sussidiare di soldi pubblici le imprese disposte ad insediarsi nell'isola (*una zona franca ha l'obiettivo di attirare imprese e capitali, non avventurieri propensi a prendere denaro pubblico per poi sparire, così come avviene dai tempi della Dc*). O ancora, pensiamo al martirologio del *Partito dei Sardi* sul **livello dei salari dell'isola**, nonostante per anni abbia governato con l'uscente giunta Pigliaru senza tagliare la spesa pubblica che oggi impedisce alle imprese di accrescere la propria produttività (e magari anche i salari).

E i 5 Stelle? Con l'11,18% dei consensi al candidato **Francesco Desogus**, sono stati **i veri invisibili di queste elezioni**. Poco attendibile la giustificazione per cui il movimento sia solito andare male nel corso di consultazioni amministrative, rispetto alle elezioni politiche. La **dissennata politica del governo**, in primis del ministro del lavoro *Di Maio*, costellata più da fiaschi che da successi, ha disintegrato in meno di un anno il vasto consenso politico dei grillini. Oggi sulle macerie di queste elezioni rimangono altri due interrogativi da approfondire: l'introduzione della **doppia preferenza di genere** ha aiutato il voto verso le donne? l'intero **ambiente sardista e indipendentista** pesa per il 20,35% dei consensi. Siamo sicuri che una maggiore collaborazione tra sigle non ci permetterebbe di arrivare a una simile percentuale?

Adriano Bomboi *(da "Sa Natzione")*

(sardegna.admaioramedia.it)